IL LATINO PER LE UNIVERSITÀ PONTIFICIE

Grammatica, esercizi ed antologia per il ciclo di licenza

Istituto
Italiano di
Studi
Classici

Omnia · Omnibus · Omnino

Questo libro è stato pubblicato con il contributo
dell'**Istituto Italiano di Studi Classici**
Scuola di Alta Formazione in Lingue Classiche

ente organizzatore dei corsi di:

Latinitas Viva
Corso di latino vivo per ecclesiastici
Lezioni pomeridiane, una volta a settimana, da ottobre a maggio
Il corso rilascia ECTS
www.iisc-edu.com

Lingua Ecclesiae
Corso estivo intensivo di latino vivo per ecclesiastici
Un mese di convivenza a Roma (settembre)
latino come unica lingua di comunicazione
Il corso rilascia ECTS
www.linguaecclesiae.com

Federico Pirrone

IL LATINO
PER LE UNIVERSITÀ
PONTIFICIE

Grammatica, esercizi ed antologia per il ciclo di licenza

EDUSC

Prima edizione: Ottobre 2022
Seconda ristampa: Settembre 2024

© 2022 Edizioni Santa Croce srl
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma
tel. 06 45493637
e-mail: info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

È severamente vietata la riproduzione e/o la diffusione non autorizzata dell'opera o di parti di essa a mezzo stampa, digitale o di qualsiasi altro tipo.

Progettazione grafica e impaginazione: Grafica Kris - www.graficakris.it.

ISBN 979-12-5482-081-0

Desidero ringraziare con riconoscenza
il Prof. Alessandro Agus
dell'Istituto Italiano di Studi Classici
per il diligente e paziente lavoro
di revisione di questo volume.

INDICE GENERALE

NOTE PER LO STUDENTE E PER IL DOCENTE 15

INTRODUZIONE

QUALE LATINO? 19

LA PRONUNCIA DEL LATINO 22
La pronuncia ecclesiastica 22
La pronuncia *restituta* 23

L'ACCENTO LATINO 24

PARTE 1

CAPITOLO 1
1.1. Tema e desinenze 29
1.2. Casi e declinazioni 29
1.3. La prima declinazione 31
1.4. Il valore dei casi semplici 32
1.5. La seconda declinazione 37
1.6. Il caso vocativo 39
1.7. Gli aggettivi di prima classe 40
1.8. L'infinito (presente attivo) dei verbi 41
1.9. Temi, vocali tematiche e desinenze nei verbi 42
1.10. Vocali tematiche delle quattro coniugazioni 43
1.11. L'imperativo 43
1.12. Le desinenze delle persone verbali 44

1.13. L'indicativo presente attivo 45
1.14. La coniugazione mista 47
Esercizi 48

CAPITOLO 2
2.1. La terza declinazione 52
2.2. Gli aggettivi di seconda classe 56
2.3. Gli avverbi 59
2.4. La quarta declinazione 60
2.5. La quinta declinazione 61
2.6. L'infinito presente passivo 62
2.7. Le desinenze delle persone verbali passive 62
2.8. L'indicativo presente passivo 63
2.9. Il passaggio dall'attivo al passivo 64
2.10. L'ablativo d'agente e di causa efficiente 65
2.11. L'indicativo imperfetto 66
2.12. L'indicativo futuro 68
2.13. I tempi dell'*infectum* 70
2.14. I verbi deponenti 71
2.15. Il verbo *videri* 73
Esercizi 74

CAPITOLO 3
3.1. Il dativo di relazione 77
3.2. Il dativo di possesso 78
3.3. Il dativo di fine 78
3.4. Il *cum* (e il *sine*) con l'ablativo 79
3.5. L'ablativo strumentale 80
3.6. L'ablativo di argomento 82
3.7. L'ablativo di limitazione 83
3.8. L'accusativo e l'ablativo di causa 83
3.9. Verbi che reggono casi specifici 84

3.10. I pronomi personali 85
3.11. I pronomi/aggettivi determinativi 85
Esercizi 89

CAPITOLO 4
4.1. Le determinazioni di tempo 92
4.2. Le determinazioni di luogo 93
4.3. Alcune eccezioni alle determinazioni di luogo 96
4.4. I pronomi/aggettivi dimostrativi 98
4.5. I pronomi/aggettivi duali 101
4.6. Gli aggettivi pronominali 102
4.7. Il pronome riflessivo 103
4.8. Il pronome e l'aggettivo interrogativo 104
4.9. I pronomi/aggettivi indefiniti 105
4.10. Altri composti di *quis/quid* 108
Esercizi 109

CAPITOLO 5
5.1. Il pronome relativo (e le proposizioni relative) 112
5.2. Le proposizioni temporali 117
5.3. Le proposizioni causali 118
5.4. Le proposizioni concessive 119
Esercizi 121

CAPITOLO 6
6.1. Gli aggettivi comparativi 125
6.2. Il secondo termine di paragone 126
6.3. Il comparativo di uguaglianza 127
6.4. Il comparativo di minoranza 128
6.5. La comparazione tra sostantivi 128
6.6. Gli aggettivi superlativi 129
6.7. Il complemento partitivo 130

6.8. Comparativi e superlativi irregolari 131
6.9. Il comparativo e il superlativo degli avverbi 132
Esercizi 134

CAPITOLO 7
7.1. La *consecutio temporum* dell'indicativo 138
7.2. I tempi del *perfectum* e il concetto di tema verbale 139
7.3. L'indicativo perfetto 142
7.4. L'indicativo piuccheperfetto 145
7.5. L'indicativo futuro perfetto 146
7.6. Le forme sincopate dei tempi del *perfectum* 148
7.7. Il perfetto risultativo 149
7.8. I numerali 149
Esercizi 153

CAPITOLO 8
8.1. Il participio presente 157
8.2. Valori del participio 158
8.3. L'ablativo assoluto 161
8.4. Il participio perfetto 165
8.5. Il participio futuro 167
8.6. La coniugazione perifrastica attiva 168
8.7. La *consecutio temporum* del participio 169
8.8. Il supino 171
Esercizi 173

CAPITOLO 9
9.1. I verbi irregolari 177
9.2. Gli usi dell'infinito 181
9.3. Le proposizioni infinitive 182
9.4. L'infinito perfetto 186
9.5. L'infinito futuro 187

9.6. La *consecutio temporum* dell'infinito 188
Esercizi 192

CAPITOLO 10
10.1. Il congiuntivo 196
10.2. Il congiuntivo presente 197
10.3. Le proposizioni interrogative e dubitative 199
10.4. Il congiuntivo imperfetto 201
10.5. Il congiuntivo perfetto 203
10.6. Il congiuntivo piuccheperfetto 205
10.7. La *consecutio temporum* del congiuntivo 207
Esercizi 209

CAPITOLO 11
11.1. Il *cum* col congiuntivo 213
11.2. L'*ut* col congiuntivo 215
11.3. Le proposizioni relative improprie 217
11.4. Il periodo ipotetico 219
11.5. Il congiuntivo indipendente 221
11.6. L'imperativo negativo 223
Esercizi 225

CAPITOLO 12
12.1. Il gerundio 230
12.2. La proposizione finale con il gerundio 232
12.3. Il gerundivo 233
12.4. La coniugazione perifrastica passiva 234
12.5. Alternanza tra gerundio e gerundivo 236
12.6. Riepilogo sulla proposizione finale 238
12.7. L'imperativo futuro 239
Esercizi 241

DIZIONARIO DI BASE 244

Soluzioni degli esercizi
Capitolo 1 260
Capitolo 2 262
Capitolo 3 264
Capitolo 4 266
Capitolo 5 268
Capitolo 6 271
Capitolo 7 274
Capitolo 8 277
Capitolo 9 279
Capitolo 10 281
Capitolo 11 283
Capitolo 12 286

PARTE 2

Premessa
Come studiare i testi 291

Testo 1
Acta Martyrum Scillitanorum 292

Testo 2
Passio Perpetuae et Felicitatis 21, 1-10 298

Testo 3
Tertulliano, *Apologeticum* 24, 3-10 304

Testo 4
Minucio Felice, *Octavius* 32 310

Testo 5
Cipriano, *De unitate ecclesiae* 5 316

Testo 6
Lattanzio, *Divinae institutiones* 5, 1, 3-4 322

Testo 7
Ambrogio, *Deus creator omnium* 328

Testo 8
Prudenzio, *Psycomachía* 670-718 334

Testo 9
Gerolamo, *Epistulae* 22, 30 340

Testo 10
Agostino, *Confessiones* 1, 1, 1 346

Testo 11
Cesario d'Arles, *Sermones* 13 352

Testo 12
Frodeberto, *Lettera ad Importuno* 358

NOTE PER LO STUDENTE E PER IL DOCENTE

Il presente volume è pensato appositamente per gli studenti delle università pontificie e raccomandato primariamente per coloro che abbiano già in precedenza affrontato, in tutto o in parte, lo studio della lingua latina.

L'opera si compone di due sezioni: la prima è dedicata al ripasso e all'approfondimento della grammatica latina; la seconda presenta un'antologia di testi della letteratura cristiana antica in lingua latina.

Ciascuna delle due sezioni è suddivisa in dodici capitoli e dunque pensata per poter essere svolta in un semestre accademico (strutturandosi generalmente i semestri delle università pontificie su dodici settimane). Si raccomanda di dedicare a ciascun capitolo almeno un paio d'ore di lezione in aula, cui andrà aggiunto lo studio personale dello studente.

Circa la struttura della sezione antologica, maggiori dettagli saranno forniti nella premessa dedicata alla stessa. Per quanto concerne la sezione grammaticale, la necessità di un ripasso della grammatica latina in sole dodici lezioni ha portato, talvolta, a dover operare una selezione degli argomenti grammaticali più rilevanti, costringendo, in alcune occasioni, a tralasciare alcune norme di secondaria importanza. S'è cercato, però, di includere comunque tutto ciò che risulta necessario allo studente per poter affrontare lo studio di un testo letterario in lingua latina. Perciò, questo volume presenta la quasi totalità delle norme morfologiche e sintattiche del latino; rimarrà poi al giudizio del singolo docente stabilire se integrare quanto qui esposto nelle proprie lezioni o se, al contrario, omettere la trattazione di qualche argomento che egli riterrà meno rilevante, demandando al lavoro personale del discente lo studio dei restanti argomenti. Il docente che si troverà nella felice situazione di disporre di un maggior numero di lezioni per il ripasso della grammatica latina potrà scegliere di dedicare due lezioni a ciascun capitolo, oppure alternare una lezione esplicativa delle norme grammaticali ad una di correzione degli esercizi svolti a casa dagli studenti.

Ciascun capitolo della sezione grammaticale è, infatti, completato da una serie di esercizi. Le soluzioni degli esercizi, utili per l'eventuale autocorrezione, sono fornite al termine di detta sezione, subito dopo ad un dizionario di base che facilita lo svolgimento degli stessi.

INTRODUZIONE

QUALE LATINO?

Il latino è stata una lingua utilizzata nel corso di moltissimi secoli. Com'è sempre avvenuto per tutte le lingue, anche il latino ha subito, nel corso dei secoli, alcune trasformazioni. Una lingua muta finché viene parlata: è per questo che oggi in Italia non si parla lo stesso italiano con cui scriveva Giovanni Boccaccio o in Inghilterra non ci si esprime nello stesso inglese che venne adoperato da Geoffrey Chaucer.

Una lingua cambia finché vi è una comunità di persone che la parla, dunque. È per questo che oggi possiamo affermare che il latino è una lingua morta: essa è morta in quanto non è più la lingua d'uso di nessuna comunità di parlanti e, dunque, non è più in evoluzione. A noi che dobbiamo studiare il latino, converrà chiederci: quale latino abbiamo necessità di imparare? Quello di Plauto del III secolo a.C. o quello di Seneca del I secolo d.C.? O forse, volendo leggere prevalentemente testi cristiani, ci converrà scegliere tra il latino di Agostino del IV-V secolo e quello di Tommaso d'Aquino del XIII secolo? Ovviamente sarebbe sciocco pensare che il latino di Plauto possa essere lo stesso di quello di Tommaso: in mille anni nessuna lingua rimane esente dal subire mutazioni.

Abbiamo detto che una lingua cambia finché è viva. Potremmo allora domandarci: quando è morto il latino? Se vorremo porci questa domanda, dovremo innanzitutto compiere una riflessione preliminare. Per quasi tutti gli idiomi, e per il latino più che per molti altri, la lingua parlata nel quotidiano non sempre è uguale a quella impiegata nella letteratura. Per tale ragione, si potrebbe dire che esistettero quasi "due latini" o, più correttamente, due registri linguistici differenti del latino: il parlato e lo scritto. Ma il motivo per cui a noi interessa studiare il latino è per poterne leggere i testi letterari, e non certo per parlarlo. Se fossimo interessati a conoscere quale sia stato il latino parlato, avremmo molte più difficoltà nel determinare quando esso sia morto, quando cioè abbia smesso di essere usato per la comunicazione quotidiana. Ma, per nostra fortuna, questa operazione risulta molto più semplice se fatta in riferimento alla lingua letteraria. Se una lingua si può definire morta quando smette di trasformarsi, possiamo allora affermare che il latino letterario sia morto… molto presto!

L'epoca aurea della letteratura latina è sempre stata universalmente considerata il I secolo a.C. In quell'epoca fiorirono i più grandi autori della letteratura classica latina: Marco Tullio Cicerone ne fu considerato il principe. Il prestigio di Cicerone e dei suoi contemporanei fu talmente elevato che tutti gli autori successivi non osarono più allontanarsi troppo da quel modello. Il latino letterario si fissò in una forma che permase pressoché invariata nel corso di tutta la storia. Per molti aspetti, troviamo, ad esempio, più differenze tra il latino di Plauto e quello di Cicerone, che non tra il latino di Cicerone e quello di… Benedetto XVI!

Non dobbiamo ovviamente pensare che tutti i testi letterari redatti dopo il I secolo a.C. presentino lo stesso tipo di latino. Ci furono autori che si avvicinarono più al modello ed altri che ne rimasero più discosti. Ma tutti riconobbero ugualmente lo stesso modello in Cicerone e nei suoi contemporanei. Nel medioevo ci furono epoche e regioni in cui il latino venne maggiormente influenzato dalle lingue volgari, così come ci furono autori che semplicemente non possedettero la cultura o la capacità per imitare i modelli antichi. Ma tutti, quando poterono, indirizzarono il loro sguardo all'epoca aurea della letteratura latina classica. E questo fu vero anche per gli autori cristiani.

I cristiani, tuttavia, ebbero un altro grande modello accanto a quello dei classici: la Sacra Scrittura. Ed il latino della Sacra Scrittura, va detto chiaramente, non sempre è uguale a quello classico. Se prendiamo ad esempio la Vulgata, la celebre versione latina della Bibbia redatta da Gerolamo nel IV secolo, potremo trovare (oltre che diverse parole proprie del lessico cristiano che non esistevano in epoca classica) non poche strutture sintattiche che sono invece estranee al latino letterario classico. Questo accadde principalmente per due ragioni: Gerolamo ebbe la preoccupazione di redigere un testo in un latino corretto ma al contempo semplice, affinché potesse essere compreso da tutti, sia dai dotti che dal popolo indotto. Ed il popolo, l'abbiamo detto, non tendeva ad utilizzare lo stesso registro dei letterati. Inoltre, il testo originale greco ed ebraico sul quale Gerolamo si basò (e verso cui nutriva una profonda riverenza) ebbe grande influenza sulla sua traduzione latina. Entrarono così nella versione latina della Bibbia forme linguistiche popolari e strutture tipiche del greco e dell'ebraico. Gli autori cristiani dei secoli successivi si formarono assai spesso sui testi della letteratura classica e sempre sui testi della Bibbia. Per questa ragione si ebbero, nel corso dei secoli, autori più vicini al modello letterario classico ed altri più vicini a quello della Scrittura,

secondo la sensibilità letteraria e il tipo di studi di ciascuno. Lo stesso Gerolamo, che oltre che della Vulgata fu autore di numerosi altri testi, nei suoi scritti preferì rifarsi al modello ciceroniano, offrendo così al mondo una versione della Scrittura che risultasse di agevole comprensione e si mantenesse il più possibile simile all'originale ma rifiutando al contempo quello stile per le proprie opere personali!

Per chi oggi voglia studiare il latino, ed anche per chi desideri apprenderlo per poter leggerne la letteratura cristiana, risulta quindi imprescindibile conoscerne il modello classico. (Va poi inoltre confessato che l'esperienza suggerisce che di norma chi sia in grado di leggere il latino classico non riscontra alcun problema nel comprendere il latino della Scrittura ma che chi si limita a studiare il latino della Scrittura incontra spesso non poche difficoltà nel leggere altri testi come, ad esempio, quelli patristici o filosofici).

Nella sezione grammaticale presente in questo libro verranno generalmente esposte le norme grammaticali del latino classico. Le differenze grammaticali del latino della Scrittura rispetto a quello classico non sono poi molte e verranno comunque segnalate volta per volta.

LA PRONUNCIA DEL LATINO

Nel corso della storia non vi fu una pronuncia unica del latino: essa variò non poco in base alle epoche e alle regioni in cui il latino venne parlato.

Le pronunce del latino in uso ai giorni nostri sono essenzialmente due: la pronuncia ecclesiastica e la pronuncia *restituta*.

La pronuncia ecclesiastica

La pronuncia ecclesiastica è, come suggerisce il nome, quella in uso presso la Chiesa Cattolica. Si tratta di un tipo di pronuncia non classica ma di origine tardo-antica (fu così, dunque, che si pronunciò il latino a partire dal IV-V secolo d.C.).

La pronuncia ecclesiastica legge il latino più o meno con le stesse regole con cui noi leggiamo l'italiano. In generale possiamo tenere conto delle seguenti indicazioni:

- la *c* e la *g* si leggono sempre «dure» (come nell'italiano «cosa» o «ghiaia») tranne quando sono seguite da *e* o da *i* (come nell'italiano «cerimonia» o «Gesù»);
- il nesso *gn* si pronuncia come nell'italiano «gnostico».
- la *y* si legge come la *i*;
- la *h* non si pronuncia;

Le differenze della pronuncia ecclesiastica del latino rispetto all'italiano sono:

- i dittonghi *ae* ed *oe* si pronunciano *e* (tranne in pochissime eccezioni);
- il nesso *ph* si legge *f*;
- il nesso *ti* si legge *zi* se è seguito da vocale (a meno che la *i* non sia accentata o che la *t* non sia preceduta da *s* / *t* / *x*: in quel caso si legge *ti*);
- il nesso *gl* si legge sempre separato (come nell'italiano «glicine»).

La pronuncia *restituta*

A partire dal Rinascimento i letterati tentarono di ricostruire la pronuncia del latino che avevano adottato i Romani di epoca classica. La loro ricostruzione diede origine alla cosiddetta pronuncia *restituta* (e cioè 'restituita').

Le principali caratteristiche della pronuncia *restituta* sono:

- la *c* e la *g* si leggono sempre «dure» (come nell'italiano «cosa» o «ghiaia»);
- il nesso *gn* si legge sempre separato (come il tedesco «*Wagner*»);
- la *y* si legge *ü* (come nel francese «*mur*»);
- la *h* si pronuncia come una leggera aspirazione;
- tutti i dittonghi si leggono pronunciandone entrambi gli elementi;
- la *v* davanti a vocale si pronuncia *u*.